



14 GENNAIO – 27 MAGGIO 2013

# ASSAGGI DI CINEMA

COMEDIA ALL'ITALIANA

MONTAGNOLA

fondazione **culturale** collinadoro  
Comune di Muzzano, Dicastero cultura

# ASSAGGI DI CINEMA

LUOGO Montagnola, Aula Magna,  
Centro scolastico di Collina d'Oro  
ORARIO 20.30  
PRESENTA Mariano Morace

**LU 14.01**

**TUTTI A CASA**

Italia, 1960, b/n, 120'

di L. Comencini con A. Sordi, S. Reggiani, E. De Filippo, C. Gravina

**LU 04.02**

**DIVORZIO ALL'ITALIANA**

Italia, 1961, b/n, 120'

di P. Germi con M. Mastroianni, S. Sandrelli, D. Rocca, L. Buzzanca

**LU 25.02**

**IL SORPASSO**

Italia, 1962, b/n, 108'

di D. Risi con V. Gassman, J.-L. Trintignant, C. Spaak

**LU 18.03**

**LA VOGLIA MATTA**

Italia, 1962, col, 105'

di L. Salce con U. Tognazzi, C. Spaak

**LU 08.04**

**IO LA CONOSCEVO BENE**

Italia, 1965, b/n, 122'

di A. Pietrangeli con S. Sandrelli, N. Manfredi, U. Tognazzi, F. Fabrizi

**LU 06.05**

**C'ERAVAMO TANTO AMATI**

Italia, 1974, col, 125'

di E. Scola con S. Sandrelli, V. Gassman, N. Manfredi, S. Satta Flores, A. Fabrizi

**LU 27.05**

**ROMANZO POPOLARE**

Italia, 1974, col, 110'

di M. Monicelli con U. Tognazzi, O. Muti, M. Placido, A. Vitali

# INTRODUZIONE

di Mariano Morace

La prima edizione di *Assaggi di cinema*, dedicata al rapporto tra cinema e cibo, era iniziata con la proiezione di *I soliti ignoti*, considerato da molti critici il punto di inizio della vera e propria «commedia all'italiana». Ci è parso quasi naturale dunque, continuare il nostro percorso di *Assaggi di cinema* – organizzato dalla Fondazione culturale della Collina d'Oro in collaborazione con il Municipio di Muzzano, Dicastero cultura – con alcuni dei migliori capitoli di questo grande momento del cinema italiano. Più che un vero e proprio genere, come potrebbe essere il western o il thriller, il termine indica un periodo in cui in Italia venivano prodotte principalmente commedie brillanti, spesso caratterizzate da una sostanziale amarezza di fondo che stempera i contenuti comici. Il genere della «commedia

all'italiana» si discosta infatti nettamente dalla commedia leggera e disimpegnata e dal filone del cosiddetto neorealismo rosa, poiché, pur partendo dal neorealismo si basa su una scrittura più aderente alla realtà. Così, accanto alle situazioni comiche e agli intrecci tipici della commedia, troviamo sempre una pungente e talvolta amara satira di costume, che riflette l'evoluzione della società italiana di quegli anni. Sono per l'Italia gli anni del boom economico, in cui ebbe luogo un mutamento radicale della mentalità e anche del costume sessuale degli italiani, la nascita di un nuovo rapporto con il potere e con la fede, la ricerca di nuove forme di emancipazione economica e sociale. Il successo dei film è legato sia alla presenza di una intera generazione di grandi interpreti, che

seppero incarnare magistralmente i vizi e le virtù degli italiani dell'epoca, sia all'attento lavoro di registi, soggetti e sceneggiatori, che riuscirono a trovare ispirazione fra le pieghe di una società in rapida evoluzione e dalle molte contraddizioni. Tra gli attori, i principali rappresentanti sono senza dubbio i «magnifici cinque» Alberto Sordi, Vittorio Gassman, Marcello Mastroianni, Nino Manfredi e Ugo Tognazzi, mentre tra i registi, oltre all'incontrastato re Mario Monicelli, è giusto citare Pietro Germi, Antonio Pietrangeli, Ettore Scola, Dino Risi e Luciano Salce. Abbiamo iniziato l'anno scorso con Monicelli, ci sembra giusto chiudere questo anno ancora con Monicelli, 26 anni dopo. . .

# COMMEDIA ALL'ITALIANA

di Raffaella Silipo, *La Stampa* 1.12.2010

## **Cosa si intende per «commedia all'italiana»?**

«Commedia all'italiana» è il termine con cui viene indicato un fortunatissimo filone cinematografico nato in Italia negli Anni 50. L'espressione è stata inventata parafrasando il titolo di uno dei primi successi del genere, *Divorzio all'italiana* di Pietro Germi. Più che un vero e proprio «genere», però, con «commedia all'italiana» si indica un felice periodo creativo in cui in Italia vengono prodotte commedie brillanti, ma con contenuti profondi e attuali: alle situazioni comiche e agli intrecci tipici della commedia tradizionale, si affianca infatti sempre, con ironia, una pungente satira di costume, che riflette l'evoluzione della società italiana di quegli anni.

## **Quali sono i temi toccati dalla «commedia all'italiana»?**

Negli anni di maggior successo di questo tipo di film l'Italia vive il boom economico e un mutamento radicale della mentalità e dei costumi, la nascita di un nuovo rapporto con il potere e con la fede, la ricerca di nuove forme di emancipazione economica e sociale, nel lavoro, nella famiglia, nel matrimonio. Di tutti questi fermenti e contraddizioni sono testimoni ironici e divertiti i maggiori talenti dell'epoca.

## **Quali sono i registi più importanti?**

I padri del genere sono Pietro Germi, Nanni Loy e Mario Monicelli, ma anche Luigi Comencini, Vittorio De Sica, Lina Wertmüller, Ettore Scola,

Luigi Zampa, Luigi Magni, Dino Risi, Camillo Mastrocinque, Luciano Salce, Sergio Corbucci. Fondamentale l'apporto degli sceneggiatori, che regalarono dialoghi indimenticabili ai personaggi: veri giganti in questo senso furono Steno (Stefano Vanzina), Age e Scarpelli, Rodolfo Sonego e Suso Cecchi D'Amico.

## **E gli attori?**

La «commedia all'italiana» è stata anche fatta dai suoi interpreti, che hanno saputo incarnare magistralmente i vizi e le virtù, i tentativi di emancipazione e gli involgarimenti degli italiani del boom: Alberto Sordi, Ugo Tognazzi, Vittorio Gassman e Nino Manfredi sono i più simbolici, ma molti altri si devono aggiungere a questi: Marcello Mastroianni,

Sofia Loren, Claudia Cardinale, Vittorio De Sica, Raimondo Vianello, Gino Cervi, Walter Chiari, Aroldo Tieri, Franca Valeri, Stefania Sandrelli, Gastone Moschin, Silvana Mangano, Carla Gravina, Adolfo Celi. Tra le donne, insuperabile «commediante» resta Monica Vitti.

### **I titoli più simbolici?**

Se si volesse individuare un manifesto del genere, probabilmente ci si potrebbe riferire a tre film su tutti, ossia *I mostri* di Dino Risi (dove troviamo riuniti Gassman e Tognazzi che nell'arco dei vari episodi del film si trasformano in una serie di personaggi grotteschi), *Il medico della mutua* di Luigi Zampa dove Sordi regna sovrano, e *I soliti ignoti* di Monicelli, dove Gassman è affiancato

da Mastroianni, Totò, e da una carrellata di eccezionali caratteristi. Proprio questo film, girato nel 1958, è considerato da molti critici, per ambientazione, tematiche, tipologia dei personaggi e impostazioni estetiche, il punto di inizio della vera e propria «commedia all'italiana».

### **Quando finisce questo periodo d'oro del cinema ?**

Il genere inizia a declinare attorno alla metà degli Anni Settanta, per esaurirsi all'inizio degli Ottanta, complice la scomparsa di alcuni dei suoi protagonisti più carismatici (è il caso ad esempio di Vittorio De Sica, Totò, Peppino De Filippo, Pietro Germi), ma anche il cambiamento dell'atmosfera dell'Italia del tempo. Il progressivo inasprimento dello

scontro sociale e politico negli Anni Settanta, con l'irruzione del terrorismo, della crisi economica, e di un diffuso senso di insicurezza, finì infatti per spegnere quella spinta al sorriso ironico che era stata la caratteristica dominante della «commedia all'italiana» degli anni migliori, sostituita poco alla volta da una visione sempre più cruda e drammatica della realtà. Nel 1975, Mario Monicelli, con il suo *Amici miei*, imprime in tal senso una svolta fondamentale alla commedia: scompaiono definitivamente il lieto fine e il finale leggero, i personaggi rimangono comici ma diventano amari e patetici, in un'atmosfera di generale amarezza e disincanto. Si può insomma dire che Monicelli segna l'inizio (con *I soliti ignoti*) e la fine (con *Amici miei*) della «commedia all'italiana».

# TUTTI A CASA

REGIA Luigi Comencini  
SOGGETTO Age&Scarpelli  
FOTOGRAFIA Carlo Carlini  
MUSICHE Francesco Lavagnino  
INTERPRETI Alberto Sordi, Serge Reggiani,  
Eduardo De Filippo, Carla Gravina

Dopo l'8 settembre 1943 un sottotenente ligo ai superiori (Sordi), in mancanza di ordini non riesce a tenere unito il suo reparto che, spinto dal desiderio di tornare a casa, se la svigna. Restano con lui il sergente Fornaciari (Balsam) che vuole raggiungere la sua casa poco distante e il soldato semplice Ceccarelli (Reggiani) che non se la sente di fuggire da solo dovendo raggiungere Napoli. La traversata da nord a sud dell'Italia, flagellata dalla guerra e in preda all'anarchia, lo fa maturare. Fusione ben temperata di comico, grottesco, drammatico e patetico: una storia corale con Sordi meno mattatore del solito. Sotto le mentite spoglie

di una commedia, il film è sostanzialmente un racconto a tesi, quello della scelta che ciascuno è chiamato a fare almeno una volta nella sua vita. È forse il miglior film di Luigi Comencini, una delle rare mediazioni felici tra neorealismo e commedia italiana, grazie all'apporto di Age & Scarpelli in sceneggiatura. Il ministro Giulio Andreotti rifiutò di mettere a disposizione due carri armati, che furono così costruiti in compensato. Prodotto da Dino De Laurentiis, fu uno dei grandi successi di quegli anni, incassando più di 1 miliardo di vecchie lire del 1960.

*Le crisi individuali e collettive seguite all'armistizio dell'8 settembre 1943 hanno già avuto larga eco nel nostro cinema, ma finora non si era mai riusciti ad evocarle con l'umanità, il calore e la sobrietà di cui sa dar prova questo film di Luigi Comencini, costruito tutto sull'evoluzione psicologica di un ufficialetto che, colto di sorpresa dagli avvenimenti, non reagisce sulle prime in modo molto consono*

*alla sua divisa. Dopo un primo tentativo, infatti, di tener le redini del comando per salvare il salvabile, eccolo farsi travolgere dal disorientamento generale, dall'insubordinazione dei soldati, dall'assenteismo dei superiori ed eccolo entrare anche lui nella mentalità del «Tutti a casa» che in un primo tempo gli impedisce di accogliere l'invito di unirsi a quelli della Resistenza e poi lo induce addirittura a rinunciare ad ogni solidarietà pur di poter raggiungere le mura di casa.*



**14.01**

**ORE 20.30**

**TUTTI A CASA**

**DI LUIGI COMENCINI, ITALIA 1960**

# DIVORZIO ALL'ITALIANA

REGIA Pietro Germi  
SOGGETTO Ennio De Concini, Pietro Germi,  
Alfredo Giannetti  
FOTOGRAFIA Carlo di Palma  
MUSICHE Carlo Rustichelli  
INTERPRETI Marcello Mastroianni,  
Stefania Sandrelli, Daniela Rocca,  
Lando Buzzanca

In una cittadina siciliana vive il barone Fefè Cefalù, coniugato da dodici anni con Rosalia, una donna ormai bruttina ma ardente d'amore per lui. Nel frattempo, è innamorato della propria cugina, la sedicenne Angela: la legge italiana non ammette il divorzio, ma è ancora previsto il delitto d'onore, molto frequente in Sicilia. Fefè tenta allora di trovare alla moglie un amante, per poterli sorprendere insieme, ucciderli, e usufruire del beneficio del motivo d'onore. Non ci riesce, ma la sorte gli viene incontro: in seguito a un litigio con il marito,

Rosalia cerca conforto in un suo vecchio spasimante, Carmelo Patanè, creduto morto in guerra e poi tornato. Fefè, venuto a sapere della vecchia relazione, favorisce gli incontri e spia i potenziali adulteri. Finché un giorno scopre che si sono dati appuntamento in occasione dell'arrivo in città del film *La dolce vita*. Il barone va al cinema, ma nel mezzo della proiezione rincasa allo scopo di sorprendere gli amanti, che però, anziché consumare il tradimento, fuggono. Venuta a mancare la flagranza, che avrebbe giustificato il delitto d'onore, Fefè si finge malato e incapace di reagire, attirandosi così il disprezzo di tutti i concittadini. Grazie al boss locale, viene a conoscenza del luogo dove sono nascosti i fuggiaschi. Giunto sul posto, trova Immacolata che ha già vendicato il suo onore uccidendo il marito Patanè. Non gli resta che fare altrettanto con Rosalia. Condannato a tre anni di carcere, sconta una pena inferiore beneficiando di un'amnistia, e torna in paese dove finalmente sposa Angela.

*Con un classico schema da commedia all'italiana, Germi adatta e trasforma il romanzo drammatico di Giovanni Arpino «Un delitto d'onore» in un ironico e godibilissimo ritratto della mentalità e delle pulsioni di una certa Sicilia di provincia, soprattutto prendendo di mira con un sarcasmo a volte feroce due situazioni di arretratezza legislativa dell'Italia dell'epoca. Ne scaturisce una commedia graffiante e gustosa, retta magistralmente da un insuperabile Marcello Mastroianni, e da una giovane Stefania Sandrelli, che grazie a questo film avrà grande notorietà. Certamente da considerare uno dei migliori film di sempre nel filone della «commedia all'italiana».*



**04.02**

**ORE 20.30**

**DIVORZIO  
ALL'ITALIANA**

**DI PIETRO GERMI, ITALIA 1961**

# IL SORPASSO

REGIA Dino Risi  
SOGGETTO Dino Risi, Ettore Scola,  
Ruggero Maccari  
FOTOGRAFIA Alfio Contini  
MUSICHE Riz Ortolani  
INTERPRETI Vittorio Gassman, Jean-Louis  
Trintignant, Catherine Spaak

A Roma, la mattina del Ferragosto 1962 la città è deserta. Bruno Cortona, quarantenne vigoroso ma nullafacente e cialtrone, amante della guida sportiva e delle belle donne, vaga alla ricerca di un pacchetto di sigarette e di un telefono pubblico. Lo accoglie in casa lo studente di legge Roberto Mariani, rimasto in città per preparare gli esami. Dopo la telefonata, Cortona chiede a Mariani di fargli compagnia: i due, sulla spinta dell'esuberanza e invadenza di Cortona, intraprendono un viaggio in auto, a velocità sostenuta, che li porterà in direzione della Toscana, raggiungendo mete

occasionalmente sempre più distanti. Durante il viaggio verso il nord e verso il mare, arriveranno anche a far visita ad alcuni parenti di Roberto prima e alla figlia ed ex-moglie di Bruno poi.

Il giovane Mariani sarà più volte sul punto di abbandonare Cortona, ma vuoi il caso, vuoi un'inconfessabile attrazione unita ad una mascherata arrendevolezza, terranno unita la coppia di amici. Questo viaggio significherà per Roberto un percorso di iniziazione alla vita. Egli infatti si allontana dai miti e dai timori adolescenziali e inizia la rilettura delle sue relazioni familiari, dell'amore e dei rapporti sociali, sino alla conclusione tragica che si verifica durante l'ennesimo sorpasso avventato: l'auto si scontrerà con un camion e Mariani stesso perderà la vita.

*La pellicola, generalmente considerata come il capolavoro del regista, costituisce uno degli affreschi cinematografici più rappresentativi*

*dell'Italia del benessere e del miracolo economico di quegli anni. Il forte taglio di critica sociale e di costume, seppure nascosto tra le pieghe comiche e divertenti della commedia, ne fa uno dei manifesti della commedia all'italiana, ricco di innovativi e originali caratteri formali: i protagonisti, per esempio, superano abbondantemente la caratterizzazione macchiettistica e caricaturale della commedia, e risultano psicologicamente completi e definiti, soprattutto Trintignant, che dà vita a un ritratto molto intenso del giovane timido, attratto da schemi sociali di successo, ma allo stesso tempo incardinato a precisi canoni di comportamento mutuati dal proprio gruppo d'appartenenza, la piccola borghesia romana.*

**25.02**

**ORE 20.30**

**IL SORPASSO**

DI DINO RISI, ITALIA 1962



# LA VOGLIA MATTA

REGIA Luciano Salce  
SOGGETTO Enrico La Stella, Castellano & Pipolo,  
Luciano Salce  
FOTOGRAFIA Erico Menczer  
MUSICHE Ennio Morricone, Gino Paoli  
INTERPRETI Ugo Tognazzi, Catherine Spaak

Tratto dal racconto *Una ragazza di nome Francesca* di Enrico La Stella, è il ritratto di un industrialotto milanese che viene, suo malgrado, educato dal confronto con una esponente della giovane generazione.

Quarantenne dinamico, autorevole, sicuro di sé, Antonio Berlinghieri capita per caso in mezzo a un gruppo di sedicenni in vacanza. L'età, la strada fatta, la riuscita nella vita, lo inducono ad assumere subito un atteggiamento protettore, di chi la sa lunga, di chi ha sempre la meglio, ma presto il suo tono cambia perché quei sedicenni non solo non si fanno intimidire dalla sua disinvoltura di società,

ma non tardano a metterlo k.o. con la loro indifferenza per le buone maniere (pur essendo figli di gente «bene»), con la loro brutalità verbale, la facilità estrema con cui sanno fare tutto, la mancanza di remore e di freni e, soprattutto, un linguaggio, un modo di vedere il mondo, una gamma di sentimenti completamente diversi dai suoi, quasi vivesero in un altro pianeta.

*Grandissima pellicola di Salce, anche se definirla commedia è forse un po' riduttivo, o comunque non riesce a delineare bene lo spirito del film, velato di una forte amarezza che il regista sa dosare e alternare a scene invece comiche nel senso più puro del termine. Tognazzi ci dona un'interpretazione incredibile nella sua apparente semplicità. Antonio Berlinghieri, uomo di mezza età perde la testa per una sedicenne (una Catherine Spaak quanto mai meravigliosa e maliziosa); i tentativi di conquista da parte dell'ingegnere sono un buco nell'acqua,*

*a testimonianza di come le ultime illusioni di gioventù svaniscano, e alla fine resti solo tanta amarezza e tanta nostalgia dei tempi passati. I momenti comici di sicuro non mancano, d'altra parte con Tognazzi come protagonista le risate di certo non possono mancare, però a mio avviso questa profonda amarezza e senso di nostalgia di fondo rende il film molto più profondo e intelligente, ma lascia lo spettatore con un profondo senso di tristezza, facendo malinconicamente riflettere su come la gioventù debba terminare per ognuno di noi...*



**18.03**

**ORE 20.30**

**LA VOGLIA MATTA**

**DI LUCIANO SALCE, ITALIA 1962**

# IO LA CONOSCEVO BENE

REGIA	Antonio Pietrangeli
SOGGETTO	Antonio Pietrangeli, Ruggero Maccari, Ettore Scola
FOTOGRAFIA	Armando Nannuzzi
MUSICHE	Piero Piccioni
INTERPRETI	Stefania Sandrelli, Nino Manfredi, Ugo Tognazzi, Franco Fabrizi, Turi Ferro, Franco Nero, Jean-Claude Brialy, Mario Adorf, Enrico Maria Salerno

La storia vede protagonista Adriana (Stefania Sandrelli), ragazza di provincia che vuole farsi strada nell'ambiente romano dello spettacolo e allo scopo non esita a usare il proprio fascino e il proprio corpo. La sua ricerca la porterà a conoscere numerosi personaggi che con maggiore o minore fortuna fanno parte di quel mondo. Le continue meschinità e umiliazioni subite la condurranno a un tragico finale da suicida. Lo stesso titolo rievoca in chiave amaramente ironica lo stato di solitudine nel quale viene

a trovarsi la giovane ragazza, circondata da tante persone che millantano di conoscerla bene ma che provano soltanto a sfruttarne le qualità artistiche o presunte tali, salvo poi dimenticarsi di lei. Il film, anticipando il fenomeno del musicarello, da cui tuttavia si discosta, propone numerose canzoni del momento, per il cui successo il film è un buon veicolo: diversi brani sono proposti in versione quasi integrale e non solo come sottofondo, arrivando anche a costituire la colonna sonora di piani sequenza privi di dialogo.

*Sfilano, nel film, oltre a un'inconsueta galleria di personaggi spregevoli, vittime della stessa «tratta», segno inequivocabile delle mutazioni temporali e di costume: come Baggini, ex guitto da avanspettacolo ridotto a patetica maschera di se stesso, interpretato da un superbo Ugo Tognazzi («Nastro d'argento» come miglior attore non protagonista del Sindacato Giornalisti Cinematografici).*

*Esemplare, in questo senso, è la festa organizzata dal press-agent Morganelli: i Vitellismi cedono il posto a una classe abiente, disinvolta e meschina, con cui Franco Fabrizi conferma la capacità di rendere con insolente efficacia personaggi sgradevoli e negativi; il beffardo sarcasmo di Enrico Maria Salerno nei panni di un attore («quello lì l'ho lanciato io» suggerisce Tognazzi-Baggini prima della vorticoso, umiliante scena del treno), il pubblicitario imbrogliatore Cianfanna di Manfredi. Una galleria di «mostri» della Prima Repubblica, ove il personaggio della Sandrelli sembra alleggiare, un numero tra i tanti, come se le loro squallide vite sfiorassero appena la sua. La capacità di Pietrangeli è dunque filtrata da un'acuta e modernissima indagine «umana» sul mondo dello spettacolo passato presente e futuro.*

**08.04**

**ORE 20.30**

**IO LA  
CONOSCEVO BENE**

**DI ANTONIO PIETRANGELI, ITALIA 1965**



# C'ERAVAMO TANTO AMATI

REGIA Ettore Scola  
SOGGETTO Age&Scarpelli, Ettore Scola  
FOTOGRAFIA Claudio Cirillo  
MUSICHE Armando Trovajoli  
INTERPRETI Stefania Sandrelli, Vittorio Gassman,  
Nino Manfredi, Stefano Satta Flores,  
Aldo Fabrizi, Giovanna Ralli

Gianni, Antonio e Nicola sono tre partigiani divenuti amici durante i giorni della guerra di liberazione che, dopo la fine del conflitto si dividono: Nicola ritorna a Nocera Inferiore dove svolge la professione di insegnante, Antonio a Roma dove riprende il lavoro di portantino in un ospedale, e Gianni a Pavia per terminare gli studi di legge.

Qualche tempo dopo, Gianni e Antonio si ritrovano casualmente in una trattoria di Roma. Gianni è ora un avvocato tirocinante, mentre Antonio si è fidanzato con Luciana, aspirante attrice della provincia udinese conosciuta in corsia. Gianni è

ambizioso, ma con i piedi per terra. Tradisce il suo amico, portandogli via proprio Luciana, ma il suo arrivismo lo porta a cogliere l'occasione di lasciarla per Elide, figlia semianalfabeta di Romolo Catenacci, ex capomastro rude, disonesto e senza scrupoli. Diventerà anche il suo avvocato, aggirando la legge al fine di proteggerne i loschi affari. Elide, nonostante gli sforzi di diventare una persona colta ed elegante per compiacere il marito, trova la morte in un incidente stradale in odore di suicidio. Abbandonata da Gianni, avuto poi un breve flirt anche con Nicola, Luciana tenta quindi il suicidio, soccorsa in extremis da Antonio, che però respinge, rompendo i legami con i tre amici.

Escluso dall'insegnamento, Nicola lascia Nocera Inferiore, per cercare fama a Roma in campo culturale. Tenta anche la fortuna a *Lascia o raddoppia*, perdendo in extremis il massimo della somma messa in palio, per poi tirare a campare firmando articoli di cinema con lo pseudonimo di «Vice».

*Il vero scenario di tutto il film è il trentennio narrato dell'Italia trasformista e democristiana, intralazzi e villa all'Olgiate compresi, efficacemente impersonato da Aldo Fabrizi in una delle sue ultime interpretazioni cinematografiche. Romolo Catenacci, per il simbolismo che incarna, assume i caratteri dell'immortalità, a dispetto delle mire di Gianni Perego che vorrebbe diventare erede delle sue fortune. Il film è una fotografia, vista con l'occhio della sinistra dell'epoca, delle occasioni mancate, delle energie sciupate, delle speranze e degli ideali traditi e lascia l'amaro in bocca per ciò che avrebbe potuto essere e non è stato, dove il fallimento dei protagonisti è anche quello di un intero Paese.*



**06.05**

**ORE 20.30**

**C'ERAVAMO  
TANTO AMATI**

**DI ETTORE SCOLA, ITALIA 1974**

# ROMANZO POPOLARE

REGIA Mario Monicelli  
SOGGETTO Age&Scarpelli, Mario Monicelli  
FOTOGRAFIA Luigi Kuveiller  
MUSICHE Enzo Jannacci  
INTERPRETI Ugo Tognazzi, Ornella Muti,  
Michele Placido, Alvaro Vitali

Giulio Basletti è un metalmeccanico milanese, sfegatato attivista sindacale e tifoso del Milan. Quando incontra Vincenzina, una ragazza che diciassette anni prima aveva tenuto a battesimo a Montecagnano in provincia di Avellino e che è venuta a vivere a Milano, se ne innamora e decide di sposarla. Presto nasce un figlio, e Vincenzina resta in casa ad accudirlo. A seguito di una manifestazione di piazza, Giulio conosce Giovanni, un giovane poliziotto del Sud ferito negli scontri, che diventa suo amico e comincia a frequentarne la casa. Tra Giovanni e Vincenzina nasce inevitabilmente una storia

d'amore, e quando Giulio li scopre, dapprima cerca di controllarsi, dopo aver ricevuto una lettera anonima (in realtà scritta dallo stesso Giovanni) perde però le staffe: manda fuori casa moglie e bambino e tenta il suicidio. Cambia però idea e decide di vendicare il proprio onore, uccidendo Giovanni.

La scena del litigio tra i due, che avviene nel pied-à-terre di Giovanni, in cui ciascuno rivendica Vincenzina come «roba sua», viene sentita dalla ragazza (che aveva raggiunto Giovanni non sapendo dove andare) che decide di lasciare i due uomini e scegliere da sola il proprio avvenire. Qualche anno dopo ritroviamo Giulio in pensione, Vincenzina capo reparto e membro del consiglio di fabbrica di un'industria d'abbigliamento, mentre Giovanni è stato trasferito in un'altra questura e ha sposato una ragazza del posto.

Il finale del film lascia intendere una riconciliazione tra Giulio e Vincenzina, attraverso un invito a pranzo.

*Il film era stato pensato per Nino Manfredi e doveva essere ambientato a Roma. La trovata del film è soprattutto nel linguaggio dei personaggi: il sindacal-politichese di Tognazzi, con il suo spiccato accento milanese infarcito di metafore calcistiche (i dialoghi sono stati scritti con l'aiuto di Beppe Viola, che compare anche nella scena del film vietato ai minori, e di Enzo Jannacci), si contrappone al linguaggio ingenuo di Vincenzina, preso a prestito dai fotoromanzi, e alle pesanti inflessioni meridionali di Giovanni. La colonna sonora è curata da Enzo Jannacci. Fra i brani, spicca Vincenzina davanti alla fabbrica (nel film cantata dallo stesso autore), che sarà ripreso nel 1977 da Mina.*



**27.05** ORE 20.30

**ROMANZO POPOLARE**  
DI MARIO MONICELLI, ITALIA 1974



## INFORMAZIONI

La rassegna è organizzata dalla Fondazione culturale della Collina d'Oro in collaborazione con il Municipio di Muzzano, Dicastero cultura.

Lara Moslemani, coordinatrice attività culturali

T +41 79 961 33 90

W [www.fcco.ch](http://www.fcco.ch)

E [moslemani@fcco.ch](mailto:moslemani@fcco.ch)

 [facebook.com/infoccco](https://facebook.com/infoccco)